

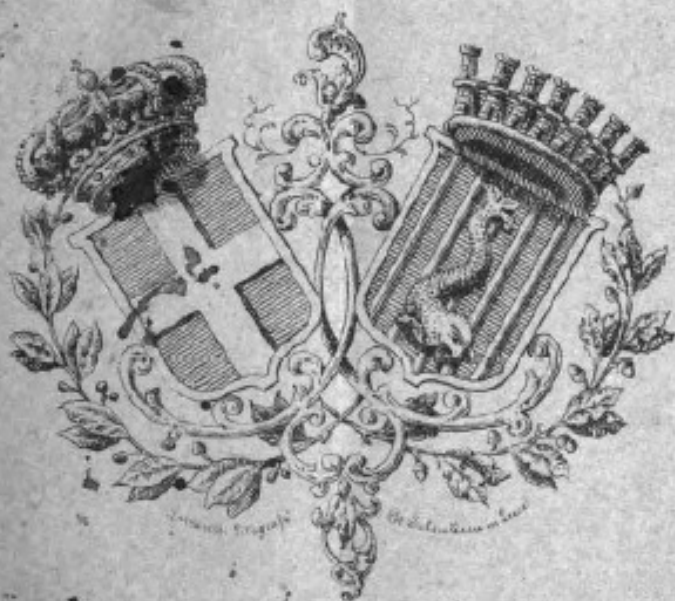
115

A

VITTORIO EMANUELE II

ONORANZE FUNEBRI

IN TERRA D'OTRANTO



LECCE
Tipo-Litografia Editrice Salentina
di GIUSEPPE SPINALE

1878



Re Vittorio Emanuele II

NEL DUOMO DI LECCE

AI 9 FEBBRAIO 1878

PER VOTO

DEL CONSIGLIO PROVINCIALE

NEI COMUNI

DI TERRA D'OTRANTO

CRONACA FUNERARIA



d eccoci a compiere l'altro dovere impostoci, quello cioè di lasciare in queste pagine una qualche testimonianza del vivissimo affetto e della profonda devozione degli abitanti di Terra d'Otranto verso la persona del Gran Re defunto, e dell'immenso dolore da essi provato nell'udirne la perdita; dolore che non rimase nell'intimo dell'animo, ovvero appena comunicato colla confidente parola di amico ad amico, o di persona a conoscente, ma con ogni sorta di espansione e pubblicità, largo e universale, per via di funebri onoranze palesavasi da popolo a popolo nelle nostre più cospicue città e nei nostri più umili villaggi.

È perciò che a fianco al nome d'ogni nostro Comune, prima di descriverne il lutto, abbiamo voluto aggiungere la cifra della sua popolazione; avvegnachè siam d'avviso, se non c'inganniamo, che quanto minor numero di abitanti conta uno di questi aggregati, tanto meno è disposto ad esaltazioni, e, diciamolo pure, a generosi entusiasmi; e se talvolta, di raro, assai di raro, lo invadono, deve spingervelo una forza poderosa e superiore ad ogni previdenza. Allora è più degno di essere considerato.

Se la morte di VITTORIO EMANUELE venne attribuita dagli Italiani a sventura, ed a grave sventura, deve pur considerarsi come l'occasione in cui essi vollero addimostrare una volta di più quanto stimavano quella vita preziosa che diede loro pa-

tria, indipendenza e libertà. Quindi non senza ragione udimmo ripetere, che le dimostrazioni di cordoglio, con tanto calore moltiplicatesi ovunque in quel tristo evento, debbono ritenersi quasi fossero un nuovo plebiscito a prò della sua venerata memoria e della Dinastia di Lui. Ed aggiungiamo: tanto più schietto e leale questo novello voto nazionale, in quanto scoppiò spontaneo e universale, nè preparato da promesse nuove e da nuove speranze. Molti nostri contadini, o gente alla buona, specialmente delle campagne e lontani dai centri maggiori, dov'essi vivono lungi dalla storia del progresso, ignorando ed ignorati, e dove la ingenuità degli animi può essere più facilmente usufruita dalle invereconde e bugiarde insinuazioni dei tristi (e i tristi non rifinirono mai d'ingannarli, e dipinger loro come danno le nostre istituzioni, e peggio il Re che ce le guardava e difendeva); molti adunque di quei poveri ingannati, udita ch'ebbero la spaventosa nuova, quasi usciti da un sogno, trovaronsi inaspettatamente faccia a faccia col vero, scintillante e irrefragabile. Inesplicabile mistero!..... Sarà forse che lo spirito umano, uscendo una volta dal suo nido nel momento che lo abbandona per sempre, e solo in quel momento, ha facoltà mostrarsi ai superstiti onde lo giudicassero, e con giudizio da non essere più rimosso?.... Ma in qual campo sconfinammo noi!.... Or che ci siamo però, ci si conceda di manifestare tutto il nostro concetto. Sarebbe possibile, che la parte immortale di VITTORIO EMANUELE in quell'istante che da noi dipartivasi, e prima di presentarsi al cospetto dell'Eterno, si fosse mostrata a tutta quanta la Nazione, a quella Nazione sì fervidamente da lui amata, e per la quale sì lealmente

aveva operato, non solo per darle l'ultimo addio, ma per isfolgorare quanto fosse la durata d'un lampo, qual fu sempre nella sua grandezza, e qual sempre rimarrà nella storia? Ovvero fu l'istinto del giusto, di quel giusto eterno, che i tristi, qualunque sforzo usino a sopprimere e soffocare, se talvolta giungono ad anebbiare, non possono mai schiantarcelo dal cuore?.... Certo è che quella buona gente, della quale testè accennammo, da quel solo momento seppero chi fosse il loro Re, e lo piansero, e ne vollero conoscere le virtù e l'eroiche azioni, e le udivan ripetere avidi dalla bocca altrui, per ripeterle poscia con compiacenza alla famiglia e agli amici, ed esclamare convinti e sorpresi: « O noi me-
« schini, quanto c'ingannarono: giammai ci dissero chi fosse! »

Dovunque si notarono fatti di simil natura, che servir potrebbero a conferma della nostra assertiva; ma non essendo questa una storia completa dei sentimenti e delle impressioni della nostra popolazione in quell'evento, ci restringiamo a notare ciò soltanto, che gli artigiani e contadini di Terra d'Otranto rinunziarono ben volentieri al lavoro, quindi al mezzo di procacciare pane per sè e per la famiglia, in quel giorno in cui nella propria Terra si celebravano i Funerali ad onore del Grande Defunto per assistervi, piangervi cogli altri, e soffrir tutte le penose sensazioni che in simili riscontri sogliono provarsi. Essi vi accorsero tutti colle loro donne e i loro figli per udire di colui le lodi, ammirarlo e poter poscia ripetere: « In quelli assistemmo ancor noi, ancor noi pregammo per Lui. »

Innumeri furono le poesie sul doloroso argomento da moltissimi composte, e quante non s'udirono mai per benefattore al-

cuno, e tutte spoglie di basse adulazioni, monde d'enfasi rettoriche, ma tutte dettate dall'affetto e dal cuore; e molti e simili del pari i discorsi, che la gratitudine ispirava, e che sotto le vòlte di umili Chiese e di sontuosi Tempî s'udirono. Affettuosi e bellissimi gli uni e le altre, parte riscontransi per le stampe; tanto è vero che la migliore poesia e la più alta eloquenza sgorgono ispirate solo dai fatti stupendi, dalle grandi virtù.

Convennero ai Funerali d'ogni paese in quei dì le persone più distinte per nascita, per ricchezza, per sapere, per virtù, per condizioni sociali, e con esse, come dicemmo, le minori fino alle ultime classi, senza riguardo di politiche divisioni, o individuali opposti pareri. Non diciamo delle Autorità e dei Funzionari d'ogni sorta, degl'Impiegati, Magistrati, Militari, Insegnanti, Istituti di educazione e di carità, dell'uno e dell'altro sesso, coi loro Direttori ed Amministratori, dei soldati di seconda categoria o in congedo, dei Carabinieri, delle Guardie di finanza, delle Guardie Forestali e delle Municipali. come quelli cui un tal dovere spettava di uffizio; intratteniamoci invece un momento del Clero.

Il Clero, anche il Clero, senza difficoltà veruna, pronto, spontaneo, disinteressato, obbliando la robusta mano che lo frena, frammischiossi colla Nazione, e rammentossi d'essere pur esso un corpo composto di cittadini italiani, di avere pur esso una patria, e che tal patria è opera dovuta precipuamente a VITTORIO EMANUELE, e concorse colla sua presenza e coi suoi riti a rendere più solenni quelle funebri commemorazioni, e vi si notarono Dignità e Parroci durati fino allora nell'avversione, e cantar benedizioni intorno al feretro del Re, e pronunziare

discorsi dall'alto dei pergami, e mostrarsi afflitti, e sinceramente afflitti, della perdita del glorioso Monarca. La morte di Lui aveva ridestato in tutti l'ammirazione e il rispetto che si dovea, in tutti entusiasmo irrefrenabile; quella morte aveva costretta ogni classe di cittadini, almeno per un momento, ad abbracciarsi avanti la tomba del Magnanimo che ci aveva abbandonati.

La unanime concordia del Clero che si sposava unisona alla concordia del popolo, secondo noi, non vuol dir altro, se non che: se il Clero apparisce riluttare alle idee comuni della libertà e del progresso, non si deve ritenere per effetto di sua scelta e convincimento, almeno nella gran parte, ma perchè così costretto da imperio superiore, il quale per abitudine suol subirsi da ogni corporazione simile alla sua, sia per timore, sia per disciplina. Avvertiamo però che il fatto riportato non è la sola volta che si verifichi in Italia, potendone ricordar altri, se questo fosse il nostro compito, ovvero se non fosse noto alla massima parte degl'Italiani.

Ma eccoci alla Cronaca promessa, distendendo la quale c'industriremo d'essere meno prolissi che si possa, sebbene l'argomento per sua natura ci costringa a ridire d'un paese quel che poc' anzi fu ripetuto dell'altro, e ridirlo di nuovo dopo un poco, e poi di nuovo e di nuovo. Se nei corteggi o tra i presenti ai funebri uffizi ci asterremo di contare una per una le Autorità, i Funzionari, gl'Impiegati, i Maestri e le Maestre delle Scuole coi loro allievi ed allieve, gli Asili d'Infanzia e il personale delle altre Istituzioni appartenenti a un Comune, e quante,

a norma della sua costituzione, Amministrazioni pubbliche e Rappresentanze comprende, s'intenda come se tutti vi fossero, poichè così avvenne senz'altro, e il trascurarle si attribuisca solo al dovere di brevità cui siam tenuti. I nomi collettivi di Funzionari, Autorità, Rappresentanze, ecc. comprendono tutti. La stessa ragione ci ha indotto di tacer pure delle bandiere abbrunate frammiste a detti corteggi, e che ogni corporazione mostrava avvolta a mezz'asta e abbrunata. Ben si comprende che in simili casi dette insegne non mancano mai.

Quanto saremo per esporre togliemmo da fonti ufficiali, cioè dai singoli rapporti di ciascun Sindaco dei nostri Comuni spediti al Prefetto della Provincia, che gentilmente e senza restrizione alcuna ci ha pòrti, confrontati con quel che i giornali ne scrissero.

L'ordine della cronaca è l'alfabetico, e ciò per togliere ogni sospetto di preferenza, ed anche perchè così solo si può trovare con facilità il funerale di cui si va in cerca. Eccola adunque qual fu promessa:

Avetrana

Abitanti 1509 — 12 Gennaio.

Si eseguirono le cerimonie nella Parrocchia, dov'era stato eretto apposito tumulo, e alla presenza del popolo, de' Funzionari, e delle Guardie finanziarie, ivi stanziato. La Giunta municipale, per

parte di quella cittadinanza, espresse con telegramma diretto a Roma il proprio cordoglio per la morte di VITTORIO EMANUELE, e gli auguri di lieto avvenire al nuovo Re. Le stesse funzioni furono ripetute ai 28 del mese, ma questa volta esclusivamente dal Clero, il quale volle così far palese il vero sentimento verso l'Eroe già trapassato. In tal rincontro il Municipio dispensò pane ai poveri.